TORINO
Anno 76 Num. 303
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-863 al n. 40-862

LA STAMPA

DOMENICA
20 Dicembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La battaglia dell'Africa Settentrionale

Nella Sirtica i britannici, provati dagli ultimi combattimenti, hanno rallentato la pressione e le truppe dell'Asse hanno eseguito i loro movimenti - In Tunisia concentramenti avversari sono stati efficacemente bombardati dalle nostre forze aeree - 18 apparecchi nemici abbattuti

Bollettino n. 938

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 938:

Nella Sirtica, il nemico, provato da combattimenti nel corso dei quali perdeva altri 21 carri armati, non ha ieri esercitato sensibile pressione sulle truppe dell'Asse, che hanno attuato i movimenti previsti.

In Tunisia, concentramenti avversari sono stati bombardati nella zona di Medjez el Bab da reparti dell'aviazione: dieci apparecchi venivano abbattuti dalla caccia germanica, quattro altri da aerei nostri e tedeschi nel Mediterraneo centrale.

Susa di Tunisia è stata nuovamente attaccata da velivoli nemici; rilevanti i danni arrecati alle abitazioni civili; fra la popolazione locale si contano 33 morti. Quattro aeroplani risultano complessivamente distrutti dalle artiglierie della difesa.

Per tutta la giornata di ieri e durante la notte, l'aviazione ha intensamente battuto con aerei da combattimento e da distruzione le forze nemiche e i relativi servizi e le vie di comunicazione in Tunisia.

Nelle ore notturne sono stati attaccati numerosi automezzi parcati e in movimento, nonchè una grossa colonna. Sugli obiettivi, colpiti in pieno, sono state osservate esplosioni seguite da incendi. Sono stati colpiti inoltre numerosi vagoni merci decentrati nei pressi di una stazione di smistamento.

Apparecchi da caccia notturna in perlustrazione nei cieli di Tunisi e Biserta, hanno impegnato combattimento con formazioni avversarie e hanno abbattuto due velivoli nemici e probabilmente un terzo.

Nelle ore diurne, aerei dell'Asse hanno attivamente mitragliato automezzi e postazioni di artiglieria nella zona di Medjez el Bab, provocando distruzioni incendi e efficaci danneggiamenti. Bombe gettate su alcuni depositi nella retrovia delle posizioni occupate dalle forze avversarie hanno provocato esplosioni ed incendi a lungo persistenti.

Il comunicato tedesco

Berlino, 19 dicembre.

Circa le operazioni in Africa Settentrionale, il comunicato tedesco dice:

Le operazioni delle truppe germaniche e italiane in Libia sono continuate secondo i piani prestabiliti.

In duri combattimenti, sono stati distrutti altri 21 carri armati britannici.

Il porto di Tobruk e l'aerodromo di Luka a Malta sono stati di nuovo violentemente bombardati.

A nord-ovest di Bengasi, una grande nave nemica da carico è stata gravemente danneggiata.

In Tunisia, forze aeree germaniche ed italiane hanno continuamente martellato, con buon risultato, posizioni di attesa delle truppe nemiche presso Medjez El Bab.

L'arma aerea anglo-americana ha ieri perduto 18 apparecchi; 3 velivoli germanici non hanno fatto ritorno.

68 aerei nemici
distrutti nella settimana

Roma, 19 dicembre.

La scorsa settimana l'aviazione italiana, in cameratesca collaborazione con i reparti della Luftwaffe, ha operato instancabilmente su tutti i fronti di guerra.

Nel complesso il bilancio settimanale registra da parte del nemico la perdita complessiva di 68 apparecchi: 53 dei quali abbattuti nel corso di combattimenti aerei e gli altri abbattuti dal fuoco delle nostre difese contraeree.

LA SITUAZIONE

■ Lo stesso nemico deve ammettere che l'ottava armata britannica non è riuscita nel suo tentativo di intercettare almeno una parte delle forze dell'Asse che compievano i movimenti di ripiegamento nella Sirtica. Si sono avuti degli aspri scontri in cui gli inglesi hanno subìto le più gravi perdite. A Londra si spera che il generale Montgomery riuscirà lui ad imporre la battaglia al momento prescelto, ma sono speranze. L'essenziale è valutare chi dei due avversari soffre di un maggiore logoramento in questi spostamenti a grandi distanze: secondo ogni deduzione logica dovrebbero gli inglesi incontrare più vaste difficoltà per la lunghezza dei rifornimenti che si vanno sviluppando in una zona sempre più desertica e priva di qualsiasi risorsa. Comunque i fronti africani assorbono un potenziale bellico nemico in proporzioni spettacolose.

● L'anticipata offensiva invernale russa è ormai ad un mese dal suo inizio e Stalin traendone un bilancio, deve constatare obiettivamente che essa può avere ottenuto l'effetto di impegnare notevoli forze antibolsceviche aiutando gli alleati plutocrati a cavar le castagne dal fuoco colle zampe altrui ma che non ha raggiunto alcun successo lontanamente adeguato agli scopi perseguiti e alle gravissime perdite subite. Sul fronte Toropez-Racev la situazione territoriale è stazionaria; i successi tattici di Timoscenko nei primi giorni dell'offensiva nell'ansa del Don vengono progressivamente ridotti.

● Resta il settore centrale del Don dove l'*Armir* scrive la sua più superba pagina di gloria. Il Bollettino germanico parla di ingenti forze attaccanti; la battaglia è dura; altri cinquanta carri armati nemici sono stati distrutti. Se, come sembra, il tentativo di Timoscenko era appoggiato da una massa di 400 carri, già la falcidia è notevolissima. Sembra anche che nelle ultime ventiquattro ore la pressione sia rallentata, sebbene si preveda una ripresa violenta dell'offensiva a breve scadenza. Ma il primo colpo, quello più pericoloso, non ha sortito l'effetto sperato; la organicità del fronte è stata saldamente mantenuta sia al centro dello schieramento dove combattono gli italiani, sia nelle zone di collegamento colle truppe germaniche.

● Continua la polemica sul caso Darlan; ma Washington se ne infischia e fa il suo comodo. In Inghilterra aumentano le voci che denunciano l'esclusivismo dittatoriale degli Stati Uniti nella condotta della guerra; l'inframmettenza di Roosevelt e dei suoi agenti nella questione indiana irrita gli imperialisti britannici che hanno rigettata la carta atlantica fuori dai confini imperiali. L'Inghilterra paga il fio di essersi messa contro l'Europa; fuori dal nostro Continente non è che una scolta avanzata del più giovane e più rapace imperialismo statunitense. Le grandi linee del conflitto sono ormai storicamente e nettamente definite.

a. s.

Una formazione di caccia Macchi C. 202 del 1° Stormo, che in questi giorni si è particolarmente distinta in duelli aerei nel Mediterraneo. (Telefoto R. G. Luce)

Significative nomine negli organi centrali del P. N. F.

Il Direttorio Nazionale integrato con una rappresentanza delle città maggiormente colpite dalle incursioni nemiche

Carlo Scorza e Alessandro Tarabini nuovi Vice-Segretari

Roma, 19 dicembre.

Il *Foglio d'Ordini* del P. N. F. reca:

DIRETTORIO NAZIONALE DEL P.N.F.

Il Duce, su proposta del Segretario del P.N.F., ha firmato i decreti di nomina dei componenti il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista. Il Direttorio Nazionale è così composto:

VICE SEGRETARI:

Mario Farnesi, classe 1910, iscritto al P.N.F. dal 1928, 2ª Leva fascista, proveniente dalle organizzazioni giovanili, tenente pilota, volontario, combattente in A.O.I., O.M.S., attuale guerra, tre volte decorato al valor militare, avvocato.

Carlo Ravasio, classe 1897, iscritto al P.N.F. dal 1° maggio 1921, ferito per la Rivoluzione, squadrista, Marcia su Roma, capitano, combattente, mutilato guerra 1915-18, laureato in lettere, giornalista, scrittore.

Carlo Scorza, classe 1897, iscritto al P.N.F. dal 14 dicembre 1920, comandante di squadre di azione, tenente colonnello dei bersaglieri, volontario, combattente guerra 1915-18, A.O.I., O.M.S., attuale guerra, nove volte decorato al V. M., giornalista, scrittore.

Alessandro Tarabini, classe 1894, iscritto al P.N.F. dal 7 novembre 1919, squadrista, Marcia su Roma, combattente guerra 1915-18, attuale guerra, luogotenente generale della M.V.S.N. in servizio permanente, già Segretario federale e già Ispettore generale della Gil.

COMPONENTI DI DIRITTO:

Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale.

Alessandro Pavolini, Ministro della Cultura Popolare.

Renato Ricci, Ministro delle Corporazioni.

Guido Buffarini, Sottosegretario di Stato all'Interno.

Enzo Galbiati, Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N.

COMPONENTI:

Alessandro Bonamici, classe 1905, iscritto al P.N.F. dal 1° gennaio 1920, squadrista, Marcia su Roma, maggiore dei bersaglieri, combattente in A.O.I., ragioniere, vice-comandante generale della Gil.

Antonio D'Este, classe 1907, iscritto al P.N.F. dal 21 aprile 1927, 1ª Leva fascista, proveniente dalle organizzazioni giovanili, capitano di artiglieria, volontario, combattente O.M.S., attuale guerra, una medaglia di bronzo al V. M., una promozione per merito di guerra, dottore in scienze economiche, Vice-segretario dei Guf.

Sandro Giuliani, classe 1895, iscritto al P.N.F. dal 23 marzo 1919, sansepolcrista, squadrista, Marcia su Roma, combattente guerra 1915-18, giornalista, fiduciario del Gruppo Sansepolcrista.

Domenico Pellegrini Giampietro, classe 1899, iscritto al P.N.F. dal 1° febbraio 1922, ferito per la Rivoluzione, volontario, combattente guerra 1915-18, O.M.S., attuale guerra, mutilato, due medaglie d'argento al V. M., due croci al V. M., avvocato, professore incaricato di diritto costituzionale nella R. Università di Napoli, consigliere nazionale.

Umberto Ajello, classe 1901, iscritto al P.N.F. dal 15 dicembre 1920, squadrista, Marcia su Roma, tenente pilota, volontario, combattente attuale guerra, decorato di medaglia d'argento al V.M. e Segretario federale di Livorno.

Antonio Bonino, classe 1903, iscritto al P.N.F. dal 1920, squadrista, Marcia su Roma, tenente, combattente attuale guerra, ragioniere, Segretario federale di Verona.

Franco Bogazzi, classe 1905, iscritto al P.N.F. dall'agosto 1921, Marcia su Roma, squadrista, volontario, combattente e ferito in O.M.S., decorato di tre medaglie d'argento e di due croci di guerra al V. M., una promozione per merito di guerra, dottore in medicina e chirurgia, Segretario federale di Genova.

Antonio Maria Del Grosso, classe 1902, sansepolcrista, squadrista, comandante di squadre di azione, Marcia su Roma, mutilato per la Rivoluzione, mutilato di guerra, volontario guerra 1915-18, O.M.S., attuale guerra, capitano dei bersaglieri, decorato di medaglia d'argento, di medaglia di bronzo e di croce di guerra al V. M., Segretario federale di Milano.

Franco Ferretti di Castelferretto, classe 1900, iscritto al P.N.F. dal 1° ottobre 1920, squadrista, Marcia su Roma, tenente dei granatieri, volontario, combattente in A.O.I., croce di guerra al V. M., Segretario federale di Torino.

Olao Gaggioli, classe 1897, iscritto al P.N.F. dal 23 marzo 1919, sansepolcrista, squadrista, Marcia su Roma, ufficiale degli arditi, volontario, combattente guerra 1915-18, tre medaglie d'argento e due di bronzo al V. M., luogotenente generale della M.V.S.N., Segretario federale di Ferrara.

Attilio Tosi, classe 1906, iscritto al P.N.F. dal 10 aprile 1921, squadrista, sottotenente dei bersaglieri, volontario, combattente, invalido in A.O.I., dottore in legge, Segretario federale di Palermo.

GLI ISPETTORI DEL P.N.F.:

Il *Foglio di disposizioni* del P.N.F. reca:

Il Duce, su proposta del Segretario del P.N.F., ha nominato ispettori del P.N.F. i seguenti fascisti:

Ennio Barberini, classe 1897, iscritto al P.N.F. dal dicembre 1918, squadrista, mutilato, fascista e mutilato di guerra, volontario, combattente guerra 1915-18, A.O.I., O.M.S., attuale guerra, decorato al V. M., già Vice Segretario del P.N.F.

Emilio Bellotti, classe 1905, iscritto al P.N.F. dal 15 dicembre 1921, ferito per la Rivoluzione, squadrista, tenente, volontario, combattente A.O.I., attuale guerra, laureato in giurisprudenza, consigliere nazionale, attualmente Segretario generale dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria di Torino.

Carlo Alberto Biggini, classe 1902, iscritto al P.N.F. dal 10 maggio 1925 proveniente dalle avanguardie, capitano, volontario, combattente A.O.I., attuale guerra, laureato in giurisprudenza, consigliere nazionale, rettore della R. Università di Pisa.

Luigi Emanuele Gianturco, classe 1904, iscritto al P.N.F. dal 1° agosto 1919, squadrista, Marcia su Roma, tenente colonnello dei bersaglieri, volontario, combattente 1915-18, attuale guerra, decorato di due medaglie d'argento e di due di bronzo al V. M., avvocato, già Segretario Federale di Milano.

Domenico Mittica, classe 1894, iscritto al P.N.F. dal 3 ottobre 1920, squadrista, Marcia su Roma, volontario combattente guerra 1915-18, A.O.I., O.M.S., attuale guerra, quattro medaglie d'argento al V. M., laureato in ingegneria, Console della M.V.S.N. in S.P.E.

Alberto Nucci, classe 1904, iscritto al P.N.F. dal 20 settembre 1920, squadrista, Marcia su Roma, giornalista, da nove anni Segretario Federale, attualmente Segretario Federale «comandato» presso il Direttorio Nazionale del P.N.F. con funzioni di Vice Capo della Segreteria politica.

Martino Offeddu, classe 1906, iscritto al P.N.F. dall'8 agosto 1922, volontario, combattente e ferito in O.M.S., una medaglia di bronzo al V. M., laureato in giurisprudenza, attualmente Segretario Federale di Sassari.

Franz Pagliani, classe 1904, iscritto al P.N.F. dal 1° marzo 1920, squadrista, Marcia su Roma, volontario, combattente in A.O.I., una medaglia di bronzo al V. M., laureato in medicina e chirurgia, attualmente Segretario Federale di Modena.

Angelo Tarchi, classe 1897, iscritto al P. N. F. dal 24 marzo 1919, squadrista, Marcia su Roma, volontario, combattente guerra 1915-18, decorato di medaglia di bronzo al V. M., ferito ed invalido di guerra, consigliere nazionale, attualmente Vice Presidente della Corporazione della chimica.

Il Duce, su proposta del Segretario del P.N.F., ha nominato Segretario Federale «comandato» il fascista *Giovanni Calendoli*, capo dell'Ufficio Stampa del Direttorio Nazionale.

Il Duce, su proposta del Segretario del P.N.F., ha disposto che siano chiamati a far parte del Consiglio Nazionale del P.N.F. il Presidente dell'O.N.D., il presidente dell'I.N.C.F., il Presidente del C.O.N.I.

Il fascista *Attilio De Cicco*, che cessa dalla carica di componente il Direttorio Nazionale del P.N.F., continua a far parte del Direttorio Nazionale del P.N.F. nella sua qualità di Segretario generale dei Fasci all'Estero.

Nel Direttorio Nazionale del Partito, a fianco di vecchi camerati già provati in difficili posti di comando, entrano nuove e più fresche energie. Tutti i componenti il nuovo Direttorio sono reduci di guerra, quindi particolarmente indicati per reggere le sorti del Partito in questo particolare momento in cui tutte le forze del Paese sono protese verso un solo obbiettivo: la vittoria.

Di rilevante significato è poi la nomina a componenti il Direttorio Nazionale dei Segretari Federali di Torino, Milano, Genova e Palermo. E' questo un riconoscimento della serena, incrollabile fede e del coraggioso atteggiamento del popolo delle provincie maggiormente colpite dalla cieca barbarie nemica ed una dimostrazione che il Fascismo vuole essere più che mai presente anche nelle posizioni più avanzate del fronte interno.

Vidussoni fra i lavoratori

Roma, 19 dicembre.

Il Segretario del P.N.F. è giunto senza preavviso nel territorio di un Fascio dell'Italia centrale, il quale inquadra un forte nucleo di maestranze operaie. Dopo aver brevemente ispezionato le sedi delle organizzazioni fasciste, il Ministro Vidussoni ha preso diretto contatto con le masse dei lavoratori che prestano la loro opera con silenzioso fervore per la maggiore grandezza della Nazione in guerra.

Durante la sua visita il Segretario del Partito si è spesso intrattenuto con gli operai e con le operaie interessandosi alla loro attività e alla loro vita insieme con i dirigenti, ai quali ha chiesto precise informazioni sull'osservanza delle norme intese a tutelare la salute dei lavoratori, specialmente le disposizioni riguardanti la difesa passiva degli opifici e delle abitazioni civili.

Per rendersi esatto conto delle condizioni nelle quali le maestranze operano, il Ministro Vidussoni ha chiesto che al suo passaggio il lavoro continuasse secondo il ritmo normale. Innumerevoli attestazioni hanno dimostrato al Segretario del Partito quanto alto sia lo spirito dei lavoratori italiani i quali sentono la fierezza di servire la Patria in armi nelle officine.

Un pesante carriaggio germanico ha sfondato la crosta di ghiaccio che ricopriva un torrentello. (Foto Elmid Atl.)

L'ASPRA LOTTA SUL DON

Di fronte alla resistenza degli italiani i russi allargano l'offensiva alle ali

Berlino, 19 dicembre.

A sei giorni dall'inizio dell'offensiva sovietica contro il fronte del medio Don, il nemico non è per nulla riuscito a realizzare il piano strategico prefissosi in questo settore e a provocare il crollo dello sbarramento italiano.

I cunei di attacco che il nemico ha ripetutamente cercato di inserire con l'ausilio di poderose forze corazzate e motorizzate trasferite in massa oltre il Don, grazie al solidissimo strato di ghiaccio che copre il fiume, non hanno dato al comando sovietico alcuno dei vantaggi tattici sperati; essi si sono sistematicamente rivelati motivo di perdite enormi per i sovietici, grazie alla perfetta azione di difesa svolta dalle nostre forze, in esemplare collaborazione di tutte le armi.

Non un passo indietro

Le truppe italiane hanno continuato a resistere impavidamente all'assalto sovietico, difendendo con accanimento tutte le loro posizioni. Anche nei punti in cui la riva bassa ha tolto loro ogni possibilità di sfruttare il vantaggio del terreno per reagire a distanza col tiro delle artiglierie contro la massa corazzata nemica, i nostri meravigliosi soldati hanno tenuto testa ai sovietici nel combattimento ravvicinato, sia in azioni di difesa nella lotta corpo a corpo, sia in audaci contrattacchi.

Questa epica resistenza che ha causato perdite ingenti al nemico, ha indotto improvvisamente da ieri il comando sovietico a diminuire alquanto il ritmo dei suoi attacchi.

Il nemico, che attualmente sta radunando nuove riserve, si prepara però verosimilmente a riprendere in pieno la sua pressione. Qualunque sia per rivelarsi l'ulteriore sviluppo dell'azione sovietica, è in ogni caso accertato che sul fronte del medio Don il comando sovietico si trova di fronte a crescenti difficoltà.

Constatata l'impossibilità di travolgere la linea di resistenza italiana e di provocare in tal modo il crollo dell'intero settore tenuto dall'Arm.I.R., il comando sovietico fa degli sforzi disperati per proseguire la realizzazione del suo piano mediante un allargamento del fronte di attacco. Questo mutamento di tattica è principalmente imposto ai sovietici dalla necessità di cercare di disperdere le forze dell'avversario. I nuovi tentativi che impegnano prevalentemente le forze tedesche nei settori adiacenti sono pure stati tutti respinti con gravissime perdite per i sovietici.

Il D.N.B. riferisce come un cuneo corazzato che i bolscevichi erano in procinto di inserire oltre il Don sia stato interamente annientato da un intervento di apparecchi da combattimento germanici, i quali hanno distrutto tutti i carri armati nel momento in cui erano impegnati sull'impiancito di legno che il nemico aveva stabilito per misure di sicurezza sullo strato di ghiaccio del fiume.

In un altro intervento svolto con l'appoggio anche dell'artiglieria, la Luftwaffe ha completamente annientato un gruppo che il nemico aveva impegnato in un ramo del Don.

Con l'ostacolare in tal modo gli sforzi nemici verso un allargamento del fronte di attacco e col costringere così i sovietici a muoversi su uno spazio relativamente limitato, sono aumentate per le forze antibolsceviche le possibilità di interventi dell'aviazione da combattimento sull'intero settore del medio Don.

Sfruttando le nevose basse, bombardieri in picchiata e apparecchi da combattimento italo-germanici hanno svolto, nella giornata di ieri, una serie di folgoranti interventi nei combattimenti a terra, dirigendo specificatamente la loro azione contro le punte di attacco del dispositivo nemico di manovra. Trentadue dei cinquanta carri armati, di cui l'odierno bollettino annuncia l'annientamento, sono stati centrati dall'aviazione antibolscevica. Questa azione repressiva si è esercitata con grande efficacia anche contro importanti concentramenti di mezzi motorizzati impegnati dal nemico nella traversata della valle del medio Don; nella sola giornata del 18 corrente, i sovietici hanno così perduto quasi un mezzo migliaio di autocarri.

La lotta si spegne a Toropez

Il progressivo esaurirsi dell'attività offensiva nemica segnalato ieri a proposito del settore Kalinin-Toropez, è oggi un fatto accertato anche nel settore di Racev dove agli attacchi in massa dei giorni scorsi sono andati succedendo dei deboli tentativi di carattere locale.

Pressochè inesistente è poi l'attività offensiva nemica nel settore di Toropez, dove il salasso subito dai sovietici è tale da togliere loro, almeno per l'immediato futuro, ogni velleità di ripresa. Secondo le precisazioni ufficiali diffuse stasera, l'annientamento portato a termine nella sacca di Toropez contro il I Corpo sovietico motorizzato e meccanizzato ha avuto specificatamente per oggetto cinque brigate di fanteria motorizzata e precisamente la 19.a, 35.a, 37.a, 47.a e 74.a; nonchè due brigate corazzate, la 65.a e la 219.a. Sono state inoltre sbaragliate nella stessa battaglia due divisioni di fucilieri e una brigata e un reggimento corazzati.

Nel settore meridionale la decisa azione controffensiva impegnata dalle forze tedesche e romene tra il Volga e il Don continua a svolgersi vittoriosamente. Questa importante iniziativa del comando delle forze antibolsceviche, che si sviluppa, in base alle indicazioni fornite dall'odierno bollettino, sulla direttrice verso nord-est, ha avuto nelle ultime ventiquattr'ore per risultato di ricacciare definitivamente il nemico oltre la dorsale al sommo della quale le forze tedesche e romene avevano già ieri occupato le principali posizioni della linea di difesa sovietica.

I contrattacchi che il comando sovietico ha cercato di sferrare di fianco, nell'intento di arrestare la impetuosa avanzata delle forze antibolsceviche, sono stati tutti infranti dal tiro delle armi anticarro: il nemico ha pagato con la perdita di 22 carri armati questi suoi vani tentativi.

L'aviazione appoggia potentemente anche in questo settore l'azione delle forze terrestri: cannoni, carri armati, autoveicoli di ogni sorta sono costantemente presi di mira dai bombardieri e dagli apparecchi da combattimento della Luftwaffe. Questi interventi dell'aviazione si rivelano di importanza tanto maggiore in quanto contemporaneamente alla suddetta manovra offensiva del comando tedesco proseguono nel tratto settentrionale della regione compresa tra il Don e il Volga gli attacchi nemici. La repressione dei nuovi tentativi offensivi qui svolti dai sovietici ha portato all'annientamento di 18 carri armati.

Guido Tonella

Bollettino tedesco

Berlino, 19 dicembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

Nella regione del Terek, reiterati attacchi del nemico sono falliti, parte dopo violenti combattimenti corpo a corpo. Nel contrattacco sono state disperse truppe in posizioni di attesa; in queste posizioni sono stati fatti 420 prigionieri e catturato numeroso bottino.

Tra il Volga e il Don, truppe germaniche e romene hanno ricacciato ulteriormente verso nord-est il nemico, nonostante la sua tenace resistenza. Nel corso di contrattacchi i sovieti hanno ivi perduto 22 carri armati.

A Stalingrado e nella grande ansa del Don sono stati contenuti attacchi nemici.

Sul fronte del Don, i sovieti hanno proseguito i loro attacchi con ingenti forze. Truppe germaniche e italiane hanno inflitto, in cooperazione con forze aeree e batterie contraeree, gravi perdite al nemico. In una sola ristretta zona, i sovieti hanno perduto oltre 50 carri armati.

Nei settori centrale e settentrionale sono falliti attacchi locali dei sovieti.

Reparti di arditi hanno distrutto, sul fronte di Kandalascia, un certo numero di ridotte nemiche con i loro presidi.

Apparecchi da combattimento e da caccia hanno proseguito di giorno il martellamento di obiettivi d'importanza bellica nell'Inghilterra meridionale.

Il nemico ha perduto in occidente 4 velivoli. Un nostro apparecchio non ha fatto ritorno.

Bombardieri tedeschi
sulle contee di Kent e di Sussex

Berna, 19 dicembre.

Nella giornata di venerdì bombardieri tedeschi hanno sorvolato la regione costiera delle contee di Kent e di Sussex. In una città costiera sono stati prodotti danni gravi. In altre località i danni furono più leggeri.

L'ammiraglio Darlan sbugiardato da De Brinon

Nuove critiche della stampa britannica all'egocentrismo della politica nordamericana

Berna, 19 dicembre.

(S.) Si ha da Parigi che questa sera l'ambasciatore De Brinon ha ricevuto i rappresentanti della stampa estera. Illustrando l'incartamento dell'ammiraglio Darlan — da lui definito «una delle più ciniche canaglie della vita pubblica» — De Brinon ha rilevato in particolar modo le contraddizioni dell'ex-presidente del Consiglio, il quale nelle sue recenti dichiarazioni ha detto di voler fare di tutto per aiutare l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che la sua passata collaborazione con la Germania gli era stata imposta e l'aveva accettata per evitare alla Francia misure troppo rigorose.

De Brinon ha mostrato ai giornalisti una serie di documenti datati dall'epoca in cui l'ammiraglio Darlan si trovava a capo del governo francese. Questi documenti, nei quali Darlan si esprime con uno sconcertante servilismo verso la Germania, provano la malafede assoluta e la duplicità di colui che oggi pretende erigersi a liberatore della Francia. De Brinon ha dichiarato: «Sono spiacentissimo di aver dovuto aprire questi incartamenti. Ho sempre saputo chi fosse l'ammiraglio Francesco Darlan, ma non avrei mai potuto credere che egli arrivasse ad un grado di duplicità, di abbiezione e di menzogna, cui egli è ora arrivato per rendersi grato ai suoi nuovi padroni».

Citando passi precisi delle dichiarazioni espresse in passato da Darlan contro l'Inghilterra e l'America, nonchè il suo zelo verso le autorità occupanti, De Brinon ha dimostrato la falsità dell'ex ammiraglio, concludendo: «Quando si è potuto misurare ciò che rappresentava la parola di un ufficiale francese, è duro dopo constatare ciò che l'ex-ammiraglio della flotta e vice-presidente del Consiglio fa del suo onore e del buon nome della Francia».

Intanto i corrispondenti da Londra concordano nell'affermare che la tensione politica per l'affare Darlan non accenna a diminuire. Quella della *National Zeitung* nota che lo scetticismo, dopo le dichiarazioni dell'ammiraglio, è sempre forte, tanto più che le sue promesse di dare nuove navi francesi agli alleati sono state fatte senza tener conto dei fatti. La maggior parte degli equipaggi della flotta di Alessandria è tornata in Francia e quelli restanti, che sono strettamente necessari alla manutenzione delle unità, finora hanno rifiutato di mettersi a disposizione degli inglesi, e non si vede come possano cambiare d'un tratto parere. Le navi che si trovano alla Martinica non sono in grado di combattere e soltanto quelle di Dakar sembra possano venire prese in considerazione; ma si tratta di poca cosa.

Il *Times* osserva sarcasticamente che Darlan si è dimenticato, certo per disattenzione, di smentire il suo titolo di capo dello Stato, che è quello che più riesce ostico agli inglesi, e sostiene che perchè il problema politico dell'Africa del Nord possa ritenersi definitivamente risolto, occorre che l'Inghilterra e la Russia siano d'accordo con l'America.

L'appello di Hull all'unione comprova che oltre De Gaulle vasti circoli anglosassoni mantengono un atteggiamento intransigente, o per lo meno diffidente. Il *Times* teme soprattutto che, se a Darlan vengono riconosciuti poteri non giustificati dalle necessità militari, sia creato un precedente contrario al riconosciuto diritto dei popoli di decidere da se stessi le proprie sorti. «Ora il credito morale dell'alleato è un attivo che non deve assolutamente venire diminuito».

Viene anche molto notato un vivace articolo del *New Statesman* contro la politica americana. Il direttore di questo organo, che è tornato da poco tempo dagli Stati Uniti, accusa il governo di Washington di condurre una politica indipendente anche in altri problemi, che riguardano tutti gli alleati, toccando la futura sistemazione dell'Europa, e di fare dichiarazioni senza valore pratico a proposito del diritto dei popoli di scegliersi il loro governo.

Il giornale accusa il dipartimento degli esteri di conservatorismo, e gli rimprovera di avere eliminato Wallace dalla elaborazione dei piani per il dopo-guerra; protesta perchè l'esercito americano usufruisce del materiale bellico che era stato destinato alla Russia e alla Cina, e rinfaccia all'America il ritardo che pertanto frappone alla cosiddetta liberazione dell'Europa. Per tutti questi motivi sarebbe necessario un controllo comune sui piani degli alleati: l'Inghilterra e la Russia avrebbero diritto di essere sempre interpellate su tutti i problemi.

L'uomo e il bambino

Ogni folata di gelido vento sotto il cielo di neve, su per quella strada larga, deserta, in salita, che menava alle caserme, lo riportava al giorno di Natale di sette anni prima. Allora la neve era caduta e il vento la sollevava come una polvere accecante, che penetrando sotto il collare del cappotto, tra i vestiti, fin sulla pelle, metteva il gelo nell'anima.

L'uomo sentiva tremare il bambino che teneva per mano; e quella manina fredda, quel povero braccio e quelle povere spalle tremanti lo facevano anche più ostinatamente duro nel suo silenzio. Il piccino gli parlava ogni tanto, battendo i denti; ma l'esile voce di lui era come un caldo, tenero filo che cercasse d'avvolgersi intorno a un sostegno. L'uomo lasciava che si perdesse nel vento. Era robusto, camminava corrucciato e svelto, dando delle stratte al piccolo, che ogni tanto pareva volargli al fianco come uno di quegli angioletti stinti e scrostati di certi affreschi. Nei tratti del bimbo non si manifestava però nessuna sofferenza, nessun senso di ribellione: anzi spesso egli volgeva in alto il visetto arrossato e sorrideva all'uomo, anche se questi pareva non badargli.

Ritornava dopo sette anni, ritornava e avrebbe detto: «Eccolo qua, se lo volete vedere; ve lo lascio per qualche giorno, ve lo lascio, sì, anche se mi fate schifo». L'uomo sputò e fece alcuni passi pestando il selciato, quasi avesse quella gente sotto i piedi. L'avevano fatto soffrire come una bestia rognosa contro la quale ci si accanisce; e ora, ora pregavano, supplicavano che facesse loro almeno vedere il bambino.

Il bambino, pur restando per mano all'uomo e misurando un volo più ampio del solito, con l'altra mano libera raccattò di volata qualche cosa da terra: era un piccolo oggetto cilindrico di metallo lustro, ch'egli esaminò da ogni parte, recandoselo in fine alla bocca come per gustarne la fredda lucentezza.

Sette anni prima, l'uomo saliva quella strada con l'ansia d'un disperato: presentiva che sarebbe giunto troppo tardi. Malediva la città, la strada, il freddo; malediva la sua stessa vita. Ed era giunto infatti troppo tardi: Grazia era morta. «Via, andate via, che venite a fare, che c'entrate voi!». Se c'entrava! Era sua: la voleva vedere. Se non fosse stato il dolore, per poco non gli sghignazzavano sul viso; l'avevano già seppellita. E la creatura! Per non farsi buttar fuori, aveva dovuto prendere per il collo il fratello di Grazia; e tutti gli si erano gettati addosso, padre, madre, sorella e quelle pettegole di comari. Allora egli aveva dovuto dire che aveva la lettera. Li fece discostare e, quando li vide a distanza, la lesse. Erano diventati tutti pallidi, con la faccia d'idioti, e la madre a strillare: «Non è vero, quella lettera è falsa»; come una gatta selvatica gli s'era gettata addosso per strappargliela. Quel *documento*, egli l'avrebbe difeso sino ad ammazzar qualcuno: era la sola cosa per cui dovevano credergli. La creatura era sua. Seppe ch'era un maschio. Così, se l'era conquistato. Così! Oh, dopo aver lottato con quelle bestie come una bestia.

L'uomo volse il viso verso il bambino che teneva per mano: una tenerezza profonda affiorò qua e là sulla rugosa scorza di quel viso che la vita aveva indurito. «E' il mio compagno», pensò, «è cresciuto come una benedizione sul mio destino maledetto». Non aveva neanche coraggio di pensarlo *suo* figlio. Era ciò che di sè gli aveva lasciato Grazia. Se Grazia fosse vissuta, sarebbe stato il loro figliolo; ma così, era altra cosa.

Sussultò. Vide che il bambino aveva in mano una cartuccia di fucile: i soldati se perdevano qualcuna per la strada. Una sera Grazia doveva passare sotto la caserma; lui era consegnato e stava ad aspettarla sulla finestra; quando la scorse da lontano sotto gli ippocastani, accompagnata dal fratello, preso il fucile carico e lo puntò: ammazzare chi tiranneggiava Grazia. L'avesse fatto, sarebbe stata la galera per lui: ma Grazia forse, allora, non moriva e avrebbe avuto una vita più libera. Nello scaricare il fucile, egli aveva tenuto a lungo in mano la cartuccia lucente, non utilizzata.

Oh, sette anni di vita feroce l'avevano ammansito. Adesso la compativa quella gente: non erano peggiori di tanti altri. Aveva conosciuto tra gli uomini dei cani più rabbiosi ancora. Non avrebbero fatto del male al bambino, ne era sicuro. Sentiva che l'avrebbero accolto bene. Ma il pensiero di rivedere la casa di Grazia, dopo quel Natale, gli schiacciava il cuore. Aveva giurato di non vederla più; e ci tornava.

Il bambino chiese all'uomo con grande dolcezza se laggiù ci fosse un fuoco: non lo chiamava padre, lo chiamava Luca, semplicemente per nome. L'uomo guardò davanti a sè: sul cielo scuro e teso vibravano i riflessi sanguigni della Ferriera [illegible] parlava [illegible]

Grazia; e ora il bambino raggrinzì un poco agli angoli la bocca, nel pronunciare l'ultima parola, con una tenerezza da far piangere, proprio come sua madre. Quando gliela ricordava così, Luca sentiva struggersi dentro e diventava furioso. Era in fondo quel piccolo essere, che, nel venire al mondo, gliel'aveva ammazzata. In tali momenti il rancore del suo animo divampava in odio e gli illuminava di riflessi sanguigni il triste cielo della vita.

Breve la sua storia d'amore; ma se l'avesse chinata a terra come un calice, avrebbe ripreso le sue lagrime alle pietre. Quella strada deserta ne sapeva qualche cosa: nessun altro, perchè le lagrime le nascondeva persino a Grazia; «il soldato» doveva piangere per la strada e finir di piangere in caserma sul pagliericcio, ma a tutti mostrava gli occhi chiari. Eppure, com'era calda di sole e di momenti felici quella strada, finchè Grazia era viva. Adesso, non poteva essere che fredda: triste su di essa il cielo, rabbioso il vento. Ora capiva perchè non avrebbe voluto ritornarci. Faceva troppo male ritrovar immutati gli aspetti esterni, quando dentro di lui tutto era mutato. Era come un trascinar il cuore, contro voglia, un cuore sfinito, su per la via che un tempo l'aveva fatto battere di speranza. Invece di fiori erano spini, l'accogliente primavera trasformata nell'inverno ostile.

Il bambino ora non aveva tempo neppure d'appoggiare le piante sulla terra, volava con le punte dei piedi, tanto forte e veloce andava l'uomo. Per lui, cresciuto in un libero passetto al mare, l'uniforme città offriva poche meraviglie; passato il primo stordimento, in tutto quello spazio di viali e di strade, non trovava altro motivo d'attenzione se non il nostro selciato che passava prestissimo sotto i suoi piedi. Ma dopo la cartuccia, oggetto veramente meraviglioso, quale non avrebbe potuto mai scoprire fra le conchiglie e i rifiuti della spiaggia, invano il suo sguardo leggero sotto le lunghe ciglia era corso e ricorso alla cerca. Luca gli aveva detto che sarebbe rimasto in casa dei nonni. Non capiva che cosa fossero i nonni; dall'accento con cui aveva udito pronunciare quelle parole, si figurava un casamento coi bastioni scuri come le carceri al suo paese. Ma andarci, tenuto per mano da Luca, non gli dava nessun pensiero; solo se avesse sospettato che per star nella casa dei nonni avrebbe dovuto abbandonare quella mano aspra al contatto e dolce al calore, sarebbe stato colto dallo spavento.

L'uomo lottava coi ricordi. Ogni portone, ogni botteghino, ogni angolo di casa, per quella strada, gli dava un urto. Là Grazia aveva riso, là s'era fermata per dar un soldo a un mendicante paralitico, là gli aveva detto: «Luca, io dovrò morire giovane». «Corri, corri che suona la ritirata»: gli aveva detto una sera, ma egli non aveva voluto lasciarla, perchè là in quell'angolo stava fermo uno, di cui egli era geloso.

Il vento gelato lo faceva di tanto in tanto rabbrividire, gli screpolava le labbra, come per fargli scontare anche il ricordo dei pochi baci avuti da Grazia. Ma più che di fuori, era di dentro ch'egli si sentiva trapassare da lunghi brividi. Da quel Natale di sette anni prima la morte non aveva più lasciato il suo cuore. La morte di Grazia era rimasta in lui come un grumo assurdo. In quegli anni, egli si era stancato il cervello e tutta l'anima per spiegarsi quella morte. E forse il motivo che, mentre la sua volontà lo respingeva su per la strada della caserma verso la casa maledetta, era la speranza di sapere, di sentire, di vedere finalmente come Grazia era morta. Riportava loro il bambino come una garanzia: «Ora, potrete parlarmi».

Il bambino era diventato di nuovo loquace; saltellava e chiedeva e, pur non ricevendo risposta, sentiva che Luca col silenzio, col passo e con la forte mano stretta alla sua gli spiegava che tutto era bene così.

Gianni Stuparich

Mas tedesco in missione nel Mare del Nord. (Foto D. V.)

LETTERE AL GRANDUCA

Il prof. G. B. Del Cerro

(ovvero della necessità di scrostare la luna)

Il professor G. B. Del Cerro, del quale, trovandomi quest'anno a chieder conforto e salute alla quiete di un'amenissima campagna situata presso il Verbano, ho avuto l'onore di godere, non che la compagnia, l'amicizia e la confidenza, è insegnante di sociologia all'Università di Melina, capitale d'un di quei pochi staterelli che la guerra non ha ancora cancellati dalla carta geografica, simili a certi sottili alberelli che, fra il precipitar di antiche querce schiantate e di secolari faggi divelti, miracolosamente resistono all'uragano, o che, piegandosi, offrano la minima presa alla furia del vento, o che questa, non curando i piccoli, si compiaccia di provar la sua possanza solo contro i grandi e orgogliosi ostacoli.

Piccolo di statura con braccia da gigante

Sia come si vuole, il Del Cerro ha ancora una patria, della quale, benchè piccola e di poca storia, va oltremodo orgoglioso, tanto da non solamente far tesoro della pur minima occasione per magnificarla, ma da inventarla se questa manchi, diversissimo in ciò da molti signori di mia e vostra conoscenza, i quali, come se la fortuna d'aver una patria grande, oltre che per estensione, per glorie di guerrieri e d'artisti, li addolorasse e offendesse, fanno di tutto per immiserirla ai propri occhi e agli altrui, trovando, quel ch'è peggio, consenziente il crocchio degli ascoltatori e pronto a far mesto e vile coro. Tornando al Del Cerro, piccola la patria e piccolo il suddito, cui la molto men che media statura forse non nuocerebbe al punto di renderlo ridicolo, se l'armoniosa proporzione delle minuscule membra non fosse violentemente rotta da due braccia di smisurata lunghezza le quali si e no si confarebbero a un gigante; e per di più egli suole agitarle scompostamente allorchè s'accalora nella discussione, la qual cosa fa dire ai non pochi faceti che si incontrano nei luoghi di cura e di riposo che se Don Chisciotte, redivivo, scorgesse di lontano il professor Del Cerro non esiterebbe a metter la lancia in resta e a precipitargli contro, convinto d'aver nuovamente a che fare con uno dei celebri mulini a vento. Tant'è: il Del Cerro è, specie quando si agita o accalora, veramente ridicolo, e me ne duole perchè pochi uomini è dato incontrare al mondo non solo colti e intelligenti quanto lui, e acuti osservatori e interessanti e piacevoli conversatori; ma, quel che più conta, quanto lui profondamente onesti e dotati di quel giusto senso morale, non così rigido da diventar moralismo, ma nemmeno tanto elastico da meritare il nome d'uomini-fisarmonica alle centinaia di migliaia di coloro che lo posseggono e bellamente se ne servono giorno e notte per illudersi che sia bene il male che commettono e per non sentirsi colpevoli dei vizi, difetti ed abusi di cui grondano come ombrelli bagnati.

Dicono che la ridicola figura e l'eccessiva lunghezza delle braccia gli abbiano impedito di far carriera nel Granducato di cui è suddito, o di attingere le alte cariche politiche o amministrative per raggiunger le quali, dicono anche, è meglio, le braccia, averle lunghe metaforicamente; ma egli non se ne rammarica, nè va accampando intorno, come fanno molti per mendicar giustificazioni ad un troppo meschino curriculum, la scusa della soverchia onestà, la quale, si lamentano, li avrebbe danneggiati e fatti rimanere indietro: niente di meno attendibile, dice il Del Cerro, dell'onestà di coloro che o se ne dolgono o se ne vantano troppo: tanto i primi che i secondi cercano di mascherare con una onestà immaginaria la loro incapacità effettiva, e sono da disprezzarsi. Tantomeno, soggiunge con quel mite ma fine sorriso che sembra, per un momento, dar quasi colore alle sue pallide labbra, tantomeno accampo la scusa d'esser stato oltremodo sincero e d'aver gridato troppe volte la verità: non sono ingenuo a tal punto da gridarla per tirarmi addosso la diffidenza dei concittadini e l'odio dei potenti: perchè rendermi infelice e problematica la vita che son costretto a condurre in mezzo a quelli e sotto di questi? E quand'anche potessi impunemente gridare la verità, solo per alcuni sarebbe tale, a molti altri apparirebbe menzogna, sì che io stesso sarei indotto a dubitare della verità della mia verità. A questo punto, chiedeva scusa per l'involontario gioco di parole, e non per scherzo, ma convinto d'aver recato offesa al buon gusto, reputando egli veramente di spirito soltanto l'uomo che sa resistere alla facile tentazione d'apparir spiritoso coi giochi di parole.

Allorchè si parlava di qualcuno giunto, non per meriti, a soverchia altezza: «Quando cadrà» diceva «farà più fracasso di quelli che ha superati», e guardava, ciò dicendo, e non senza intenzione, le stelle, pochi essendo, tra i giunti in alto senza meriti, quelli non disposti a paragonarsi ad esse.

Suonando il corno sulla cima dei monti...

Azzurro d'occhi, dolce nel volto, il professor Del Cerro, se si tien anche conto che, nonostante la matura età, è infantilmente biondo, sembra un angelo, ma, a causa degli occhiali, un angelo miope, e i miopi, si sa, guardano da presso tutte le cose e vi ficcan dentro il vellutato e curioso sguardo più che non i sani di vista, i quali, data che abbiano una distratta e superficiale occhiata, subito passano ad altro, convinti d'aver visto tutto, e in effetto nulla han visto, o pochissimo a paragone dei miopi, il cui occhio scrutatore è paragonabile all'obiettivo d'un microscopio.

Un angelo di terra, dunque, il Del Cerro, senza la svagatezza e l'ingenuità degli angeli di cielo, per i quali tutto è rosa come le nuvolette al tramonto, e tutto è dolce come la musica delle rotanti sfere: un acuto angelo, un avveduto e prudente angelo che vede il nero nascosto sotto la leggera mano di rosa, ma non grida: «Vedo il nero!». Tace, e, per non aver noie, dissimula accuratamente le ali fingendosi un qualunque sorridente cittadino in vacanza che prende il sole e si gode l'aria.

Tale io lo vidi la prima volta sulle sponde del lago, e più tardi sul fiorito balcone d'una villetta rustica nella quale non riceveva che pochi intimi, e, si diceva, qualche volta un'intima: ma, uomo, gli si poteva perdonare, e, angelo, abbelliva e ingentiliva, con le bianche ali, il peccato.

La sera il Del Cerro suonava il corno, traendone i lunghi e mesti suoni che immagino traggano dai loro corni, di marzo, gli alpigiani svizzeri allorchè, ritti sulle cime dei monti, chiamano la primavera: mestamente, ben sapendo come la breve gioia che l'inghirlandata giovinetta arreca sia ben poco a confronto del lungo rimpianto che lascia.

«Incoraggiò le arti e le scienze»

Pensava a Melina il Del Cerro? Alla bella Melina ch'egli descriveva, bianca di case e ornata di alte, sottilissime torri, quasi nascosta fra le nere foreste del Granducato? O al Granduca, un uomo, diceva, grassoccio e roseo come un bambino, arrampicato sulla cima d'un trono così alto che i sudditi, per vederlo, s'ammalavano tutti d'occhi e di collo? Ma un buon uomo, che proteggeva gli artisti e gli scienziati, prendeva in considerazione tutte le scoperte, e non si rifiutava mai d'ascoltare ed esaminar le proposte, glie le facesse anche l'ultimo dei Melinesi. Più volte era stato visto carezzar pittori, dar scherzosi colpetti di dita sulle guance di architetti, e perfino abbracciar romanzieri. Lo stesso Del Cerro, un giorno, aveva avuto le carezze del Granduca, ed era uscito raggiante dal Palazzo, pieno il cuore di speranze, e quasi quasi avrebbe pubblicamente spiegato le ali per volar nel cielo della piazza insieme alle rondini che ogni sera cantando, vi tracciavano corone: avveduto quanto volete, dunque, il Del Cerro, angelo della terra, ma non tanto da non partecipare un pochino dell'ingenuità degli angeli celesti, se credeva sincero il Granduca allorchè accarezzava architetti e baciava romanzieri: i potenti non possono amare gli artisti e gli scienziati, i quali danno, sì, lustro e decoro agli Stati, ma son difficili a trattare, difficilissimi a governare, vorrebbero far sempre di testa propria, e obbediscono, se non con riserva e in maniera tutta speciale, sdegnando di confondersi con la massa; perciò li proteggono e li aiutano a denti stretti, e non più di quel tanto che la storia reputa sufficiente per scriver nelle biografie: «Incoraggiò le arti e le scienze».

Il professor Del Cerro aveva presentato, un giorno, un progetto al Granduca, il quale, senza rispondere nè sì nè no, lo aveva invitato ad ampliarlo in una particolareggiata relazione, o, meglio, in tante lettere che avrebbe personalmente lette con grande attenzione, e anche, aveva aggiunto, con sommo diletto: ecco perchè l'ingenuo professore era stato tentato di volare, insieme alle rondini, nel cielo della piazza.

Chi non ha, chi non ha volto in mente un progetto? E, quel ch'è peggio, chi non ha pensato o tentato di presentarlo con la speranza di ottenere i mezzi per attuarlo? Colombo, avendo ottenuto le caravelle, non solo scoprì l'America, ma accese e accende ancora di pericolose speranze l'animo degli illusi e dei sognatori: chi vuole arrivare al centro della terra, chi alle stelle, chi toccare il fondo del mare, chi imprigionare in scatole di vetro i raggi del sole, chi tagliare e curvare quelli della luna e farne gelide collane, chi ritagliare nel cielo lembi d'azzurro da usarsi come meravigliosi mantelli.

«Verrete con me quando avrò il bolide?»

Il professor Del Cerro voleva andar nella luna.

Non per provar se l'aria vi fosse respirabile, non per veder se vi fossero abitanti, ma per ripulirla, liberarla di tutte le incrostazioni che, per colpa degli uomini, si son venute, con l'andar dei secoli, sovrapponendo alla sua superficie, sino a nasconderla del tutto.

«La luna» dice il Del Cerro «non è come la vediamo: gli uomini l'hanno cambiata e guastata. Non c'è niente al mondo che gli uomini non abbiano cambiato e guastato: le grandi e le piccole cose, la luna e i fiori, gli elefanti e le formiche, i fili d'erba e i tramonti».

Nel dir così s'indigna e agita le smisurate braccia.

«Non sta bene» grida «guastare la luna». In quei momenti odia gli uomini.

Esce sul balcone solo nelle sere illuni, ed è allora che trae mesti suoni dal corno, come gli alpigiani svizzeri; ma il duvo strumento tace allorchè si leva in cielo la prima falce: il professor Del Cerro si chiude in casa; e la sua agitazione cresce col crescer della luna, sino a divenir parossismo quand'essa, piena, trionfa nel firmamento in mezzo alle sbiadite stelle; allora il professore impreca contro gli uomini e talvolta perfino contro il Granduca che, pur avendo ormai letto tutte le lettere, e con sommo diletto, non si decide ancora a fornire gl'invocati mezzi per la costruzione del bolide o razzo che sia, capace di trasportar sulla luna gli uomini e gli strumenti necessari per scrostarla; ma subito, prudente, abbassa il tono della voce e con lunghi giri di parole attenua le imprecazioni, le modifica, le ingentilisce, le trasforma in lodi, e la speranza gli nasce nel cuore, e le lunghe braccia s'agitano non più per sdegno, ma come ali che si dispongono al volo.

«Io andrò lassù» dice «e una notte gli uomini s'affacceranno ai balconi e alle finestre e vedranno la luna com'era nel momento in cui per la prima volta apparve alla vista degli sbigottiti pastori, si specchiò nel mare, illuminò il cuore delle foreste. La prima luna. La vera luna. La luna che nessuno conosce, e che tutti, nel cuore, sognano di vedere».

«Verrete con me» mi disse una sera «quando avrò il bolide?».

Un grande servizio all'umanità

E' difficile rispondere subito di sì a chi improvvisamente t'inviti a seguirlo nella luna. Mormorai vaghe parole.

«Renderemo un grande servizio all'umanità» esclamò il professore. Le sue braccia turbinarono come pale impazzite. «Ma già» sorrise scuotendo il biondo capo «voi non sapete nulla. Il Granduca, invece, sa tutto. Ha letto le mie lettere. Ne ho qui le copie. Volete sentir la prima, soltanto la prima?».

Mi guardava supplicante, con quei grandi occhi d'angelo che sembravano ritagliati nel cielo di una mattina di primavera.

Dissi che l'avrei sentita volentieri.

Corse a uno stipo, ne trasse dieci, venti lettere, quant'erano, un poco ingiallite, legate con un nastro rosso: mi sembrò, per un momento, una vecchia fanciulla che si stringesse al seno le lettere dell'unico, lontanissimo amore. Capii che me le avrebbe lette tutte e venti. La notte era accesa da poco. Pensai che all'ultima lettera avremmo visto i colori dell'aurora. La finestra del balcone era spalancata: splendevano tante stelle, e così palpitanti che quasi se ne sentiva il ronzio.

Del Cerro accese una lampada, tolse la prima lettera:

«Quella degli innamorati» disse.

Tolse la seconda:

«Quella dell'eremita».

Tacque un poco, guardando lontano.

«Il Granduca le ha lette. Capirete anche voi perchè, per il bene dell'umanità, è necessario scrostare la luna».

Altro silenzio. Si udì ronzare il firmamento.

Poi il professor Del Cerro abbassò il capo d'angelo sulla prima lettera, e con dolcissima, armoniosa voce cominciò a leggere la lettera «degli innamorati» che prossimamente leggerete anche voi.

Mosca

NUOVI EPIGRAMMI

Parole

Una vecchia, vecchissima parola scampata non si sa come alla morte, un giorno mi venne incontro improvvisamente. Io la trovai così giovane e tenera che non esitai un istante ad accoglierla in casa. Lo credereste? Me le ha rimpiombate tutte, tanto che son diventato frequentatore assiduo del cimitero delle parole: il lessico. E non avrei mai immaginato di trovarci un impianto perfetto di luce perpetua.

Letteratura

Dopo aver pensato tutta la notte all'inizio del suo nuovo racconto, il giovane narratore scrisse: Spuntava l'alba, e s'addormentò sulla pagina.

Cinema

...e in un'arte come quella del cinematografo, che prende il nome dal movimento stesso, increscioso volerla riuscire a fermare un'idea.

Autobiografia

Quando nacqui ero talmente brutto e sproporzionato: testa enorme, collo lunghissimo, gambe mingherline da mostriciattolo, che mio padre impressionato pregò la levatrice di darmi una aggiustatina. E per il. Ma l'ostetrica donna rispose: — Non dubitate, s'incaricherà il tempo di renderlo normale e simile agli altri in tutto e per tutto.

Film

— Avrei assolutamente bisogno di fare un film — disse a un amico ben piazzato l'aspirante regista. — Ma non sarebbe meglio — rispose l'amico — che tu pensassi invece a fare un contratto?

Aneddoto

Un giorno un regista spiritoso fece dipingere da un amico pittore l'immagine del gigante Briareo dalle cento mani e non appena il quadro fu terminato ne fece dono al suo produttore. — Desidererei un ritratto, commendatore? [illegible] Io cento mani, amico mio? — E' vero — ribattè il regista — ma vi assicuro che in tutta la mitologia non ho potuto trovare un altro mostro che ne avesse mille.

Nostro secolo

Poichè nella mente abbiamo assai più immagini che idee, ecco perchè il nostro secolo è eminentemente cinematografico.

Transito

Appena varcati i confini della vita, tutti gli si affollarono incontro a chiedergli come fosse andata, ed egli, tossendo, rispose: — Un raffreddore trascurato. Il dottore che mi visitava diceva sempre: «Polmoni di ferro!». Si era dimenticato che è proprio il ferro che fa meglio la ruggine. Ed eccomi qua.

Pioggia

Quest'anno ha piovuto poco: la pioggia fitta, monotona, incessante per giorni e giorni si è fatta e quasi quasi si fa ancora desiderare. Il cielo non ha nessuna voglia di piangere su di noi. E può darsi che abbia le sue buone ragioni.

Il tempo

Il tempo fugge. Il tempo è galantuomo. Ah, vivaddio, se fosse un galantuomo il giuro che non fuggirebbe.

Definizioni

«Dilettante di sensazioni». Fu una delle più celebri definizioni di Gabriele D'Annunzio. Oggi non c'è sartina, crestaia o manicure, non c'è fotografo o cicerone che non sia professionista di sensazioni.

Appuntamenti

C'è un giorno dell'anno nel quale tutti ci riconosciamo uguali, tutti della stessa idea, tutti concordi. Un giorno di mezz'autunno quando, dopo mesi e mesi di sole e di limpido cielo, improvvisamente capita una mattina grigia e piovosa. E' l'appuntamento degli impermeabili e degli ombrelli.

Cieco

Rispondendo, pudica e maliziosa, alla richiesta d'amore di lui ella gli disse: — Chiudi gli occhi — e gli diede un bacio. Egli rimase per sempre a occhi chiusi.

Roberto Bartolozzi

Vicende di un prestito

Morgenthau, ministro delle finanze degli S. U., ha lanciato la scorsa settimana un prestito di guerra per nove miliardi di dollari. Quattrocentomila propagandisti sono stati impegnati per il successo dell'operazione. In questo numero si trovavano anche le più belle e note attrici di Hollywood. Per ottenere un bacio da una stella si doveva sottoscrivere per almeno centomila dollari.

Lo scopo del prestito è duplice: trovare nuovi mezzi per la Tesoreria ed arginare il movimento inflazionista sottraendo alla circolazione mezzi di pagamento. Non solo nei centri urbani ma anche in quelli agricoli, a mezzo di migliaia di succursali di banche e società di assicurazione, è stata fatta una attiva propaganda. Non si conoscono le cifre definitive ma i risultati cui si mirava sono in parte compromessi. Un terzo del Prestito sarà sottoscritto non dai privati ma dalle grandi banche.

Il morente Congresso si è rifiutato di discutere i problemi finanziari e fiscali lasciandone la responsabilità alla nuova assemblea, eletta lo scorso novembre, che si riunirà nella prima settimana di gennaio. Morgenthau prepara per i signori congressisti una bella sorpresa: il preventivo delle spese per il 1943 è calcolato in 103 miliardi di dollari dei quali novanta per la guerra. Nell'anno finanziario in corso, che si chiude il 30 giugno prossimo, le spese belliche previste in 53 miliardi di dollari saliranno ad almeno ottanta miliardi. La prima guerra mondiale, compresi i prestiti agli alleati, era costata agli S. U. trenta miliardi di dollari.

Nipote dell'ex Kaiser divorziato dopo 12 mesi di matrimonio

Berlino, 19 dicembre.

Un nipote dell'ex Kaiser, terzogenito dell'ex principe ereditario, principe Uberto von Hohenzollern, ha divorziato dalla sua giovane sposa, nata baronessa von Humboldt, dopo soli dodici mesi di vita coniugale. Non si conoscono le cause del divorzio.

MERCATI

BESTIAME. — [illegible]

FORAGGI. — [illegible]

VINI. — [illegible]

Soc. An. Italiana per le Fibre Tessili Artificiali già CHATILLON

Sede Milano - Capitale L. 275.000.000,— emesso e versato L. 225.000.000,—

Convocazione di Assemblea straordinaria

I Signori Azionisti di questa Società sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno 30 dicembre 1942-XXI, alle ore 15, in Milano, Piazza della Scala n. 6, presso la Banca Commerciale Italiana, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Num. 1 ed unico: Proposta di fusione della Soc. An. Italiana per le Fibre Tessili Artificiali già «Chatillon», con la Soc. An. Immobiliare Forestale Agraria Romana (S.A.I.F.A.R.) a sensi della legge 21 giugno 1942-XX n. 830, mediante incorporazione di quest'ultima e annullamento di parte delle azioni della medesima, nonchè previa assegnazione in opzione agli Azionisti della prima delle residue azioni della seconda, da convertirsi, per effetto di fusione, con azioni della Società incorporante. Comunicazione delle rispettive situazioni patrimoniali a sensi dell'art. 2502 c. c. Deliberazioni tutte relative e conseguenti anche in ordine alla parziale modifica della delibera dell'Assemblea 30 marzo 1942 relativa all'aumento di capitale da lire 225.000.000,— a lire 275.000.000,—.

A sensi di legge potranno intervenire all'Assemblea gli Azionisti che risulteranno iscritti nel Libro dei Soci cinque giorni liberi prima di quello fissato per l'Assemblea.

Milano, il 7 dicembre 1942-XXI.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Tipografia Giornale LA STAMPA

DOPO L'INCIDENTE
— E' quello è mio fratello.
— Avrei dovuto capirlo subito: si somiglia tutto!

TRA CANNIBALI
— Siete voi il sav. Magnesia?
— Sì.
— Bene, vi prenderò domattina perchè quel vostro amico mi è rimasto sullo stomaco.

IN CASA DEL DOTTORE
— Presto, presto... chiamatemi: mi sento male!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 20 Dicembre 1942 - Anno XXI - Num. 303

SUI CAMPI DI BATTAGLIA DELLA MALESIA

Sedici ore di combattimento e l'aerodromo di Kota Bahru fu conquistato

Tre trasporti si avvicinarono nella notte alla costa - A guado, i reparti giapponesi toccarono terra e spezzarono le difese inglesi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Kota Bahru, 19 dicembre.

Lasciata Singapore, risaliamo verso l'estremo Nord della Malesia per visitare alcuni teatri delle operazioni che ebbero una parte decisiva nell'intera campagna malese. E' noto che allo scoppio della guerra gli obiettivi immediati nipponici erano quelli di sbarcare contingenti sulla costa nord-orientale della Malesia e di eliminare nello stesso tempo le forze aeree nemiche. Se la rapida eliminazione dell'aviazione nemica è un canone fondamentale della guerra moderna, nel caso specifico era un fattore decisivo dell'esito della campagna sotto il triplice aspetto di sbarazzarsi dell'aviazione nemica aumentando quindi le probabilità circa il buon esito degli sbarchi, di provvedere alla continua alimentazione degli sbarchi stessi e di assicurarsi la pronta occupazione di basi aeree dalle quali poter sostenere l'avanzata delle truppe terrestri e procurarsi il mezzo di operare più decisamente contro l'aviazione nemica rigettata al Sud.

Calano le scialuppe...

L'ardimento, la concomitanza, la tempestività e la perfetta sincronizzazione con cui furono condotte queste operazioni nei vari punti della Malesia del nord delle quali quella di Kota Bahru, di cui diremo, è appena un esempio, assicurarono entro le prime ventiquattro ore di guerra il felice sviluppo successivo di tutta la campagna. Kota Bahru è una cittadina di circa 25 mila abitanti, capitale dello stato di Kelantan e situata quasi al confine nord-est della Malesia col Thai. Il Kelantan, per quanto ricco di risorse minerarie, agricole e soprattutto forestali ancora inesplorate è fra i meno progrediti degli stati malesi e certo gl'inglesi non hanno fatto soverchi sforzi per migliorarne le condizioni.

Le popolazioni vivono in uno stato di primitività impressionante, in capanne di paglia erette su palafitte all'ombra dei palmizi che regnano sovrani ovunque, e spesso in terreni acquitrinosi, sempre umidi. Un indice significativo di questa primitività è il mercato di Kota Bahru che si tiene nella piazza principale della città, un centro limitato da un certo numero di costruzioni in pietra, dove tutti i prodotti che la natura insieme col modesto apporto di cognizioni agricole degli abitanti può fornire, vengono ancora scambiati col sistema del baratto.

Qui come altrove l'elemento cinese e quello indiano costituiscono le classi mercantili che esercendo negozi segnano il passaggio fra l'economia familiare primitiva dei malesi e le imprese industriali di una certa portata che erano in prevalenza in mani inglesi. Manca però quell'insieme di quartieri residenziali che s'incontrano in altre zone della Malesia.

La rapidità con la quale la guerra è passata non ha lasciato praticamente tracce di distruzione, anche perchè vi era poco da distruggere, ma certo l'intraprendenza nipponica vi ha trovato un campo quasi vergine in cui operare in avvenire. La città dista circa una decina di chilometri dal punto in cui è avvenuto lo sbarco, punto che si presenta sotto l'aspetto di una bella spiaggia deserta delimitata da un bosco di palmizi e frastagliata da una complessa serie dei tortuosi canali del delta del fiume che per la limitata elevazione del terreno la marea trasforma frequentemente alterandone la configurazione.

All'ora fissata dell'8 dicembre, tre trasporti giapponesi, sebbene ostacolati da un forte vento di nord-est, si presentarono a qualche centinaio di metri da questa spiaggia e cominciarono a calare in mare le scialuppe che dovevano sbarcare le prime truppe nella zona più meridionale dove si riteneva che la resistenza nemica sarebbe stata minore. Lo sviluppo delle fortificazioni tuttora visibili è di due o tre chilometri ed è formato da file multiple di grovigli di filo spinato intercalate da casematte e postazioni di artiglieria leggera. Alcuni di questi fortini sono ora semi-sommersi dalle sabbie che la marea ha frattanto accumulato, e il lavorio del mare ne ha cambiato l'orientazione tanto che si presentano spesso con un'inclinazione di vario grado sui fianchi.

Il primo tentativo di approdare a Sud fu frustrato dall'oscurità della notte e dal vento contrario, cosicchè si dovette risalire più a Nord dove si incontrò la più forte reazione nemica e parecchie scialuppe furono affondate, obbligando i soldati a raggiungere a nuoto la riva arrivandovi talvolta nudi.

Avanzata metro per metro

Capo della spedizione era il colonnello Takumi che, ansioso di conoscere l'esito, lasciò a sua volta la nave e raggiunse a nuoto la riva, ma l'oscurità non gli permise di rendersi conto se le truppe avevano avanzato e non dopo parecchio tempo, quando trovando i reticolati rotti potè inoltrarsi nei primi canali e spingersi all'interno. Frattanto il comandante in seconda, con un altro contingente aveva condotto analoga operazione più a Nord e a misura che le ore passavano alla reazione terrestre si aggiungeva quella aerea con bombe e mitraglia.

I due comandanti erano riusciti frattanto ad incontrarsi in uno dei tanti isolotti formati dal groviglio dei canali, e questo fatto — tenuto conto dell'oscurità, del fragore della battaglia e della difficilissima configurazione del terreno — può considerarsi un vero miracolo. Dall'inizio dello sbarco al momento in cui si potè iniziare l'attacco al campo di aviazione passarono sedici ore, e sebbene il campo sia ad appena due chilometri dalla riva del mare furono sedici lunghe ore di lotta di ogni genere su un terreno che agli apprestamenti difensivi del nemico univa le difficoltà naturali; ma i soldati giapponesi a costo del sacrificio delle loro vite, riducendo al silenzio a uno a uno i nidi di mitragliatrici, scavando trinceroni improvvisati coi propri elmetti dei quali si vedono ancora le tracce, difendendosi dall'azione aerea, guadando canali, avendo ragione della boscaglia, assicurarono al loro paese fin dal tramonto del primo giorno di guerra l'aeroporto di Kota Bahru che doveva avere poi un'importanza determinante nello sviluppo delle [illegible] operazioni.

Basti pensare che oltre ad aver respinto subito a Sud le forze aeree nemiche, già il giorno 10 dicembre questo aeroporto permise di atterrare a gran parte di quelle forze aeree che dopo avere attaccato e affondato la Prince of Wales e la Repulse al largo di Kuantan sarebbero state certamente perdute perchè la distanza della battaglia dalle basi di partenza e la sua durata avevano esaurita l'autonomia degli apparecchi. L'aeroporto di Kota Bahru relativamente vicino fu un asilo sicuro.

La conquista di questo aeroporto e quella immediatamente successiva della città, avvennero mentre il grosso delle forze nipponiche sbarcava a Singora in territorio siamese a un centinaio di chilometri a Nord dall'estremo confine malese di Nord-Ovest. Il generale Yamascita ha annesso un'importanza di prim'ordine alla conquista di Kota Bahru ed ha onorato l'unità di Takumi con la prima citazione al merito della guerra attuale.

Non bisogna dimenticare la grande parte avuta dall'aviazione nipponica in questo primo giorno di guerra, dopo avere scortato i convogli che dovevano effettuare gli sbarchi a Singora e a Kota Bahru, essa dall'alba del giorno 7 fino a mezzogiorno del giorno 8 letteralmente fulminò le forze aeree nemiche incaricate di ostacolare l'azione giapponese distruggendo una cinquantina di apparecchi pronti a decollare dai campi di Alorstar, di Sungeipatani, di Kelting ecc. Parte di questa aviazione nipponica era comandata da quel maggior generale Kato che morì eroicamente dopo avere abbattuto durante la sua carriera oltre duecento apparecchi nemici e che impersona ora nel cuore di ogni giapponese l'eroismo dell'aviazione militare.

Sulla spiaggia tornata deserta giacciono le vestigia della guerra e nei campi di aviazione sono sparsi i relitti degli apparecchi nemici. Un cippo è stato eretto sulla spiaggia, a qualche decina di metri dalla riva per ricordare gli eroi nipponici di questa impresa gloriosa.

Cesare Viale

Altre favole nemiche sulla situazione italiana

Porti, ferrovie, edifici, città della penisola occupati dai tedeschi!...

Roma, 19 dicembre.

L'odierno « Documentario della stupidità nemica » reca: « Secondo informazioni attendibili, provenienti da Roma, nel corso di questi ultimi giorni, si sono svolti in Italia, in numerose città, dimostrazioni contro la Germania. A Napoli la folla ha fracassato a sassate le finestre del consolato tedesco. Il Governo italiano sta studiando l'adozione di provvedimenti speciali in quella città, ove le agitazioni hanno assunto una forma minacciosa » *(Radio Mosca)*.

« Si informa da Londra che i tedeschi in Italia hanno preso il pieno controllo di tutte le ferrovie e di tutti i porti italiani senza nemmeno chiederne il permesso. Così i fascisti cedono le ferrovie italiane, che costituiscono una delle maggiori glorie della nazione » *(Radio Nuova York)*.

Londra, Nuova York e Mosca annunciano poi congiuntamente che due divisioni germaniche « sono giunte a Milano per presidiare la città ». *(Stefani)*.

La guardia costiera di un caposaldo germanico sul Mar Nero (Foto Vennemann Atl.)

I colloqui del conte Jordana con Oliveira Salazar

Lisbona, 19 dicembre.

Il Ministro degli Esteri spagnolo, Jordana, è giunto in automobile col suo seguito alla frontiera tra Portogallo e Spagna, dove si è incontrato con l'ambasciatore Franco, proveniente da Lisbona. Il Ministro degli Esteri ha passato in rivista formazioni di fanteria e cavalleria, con banda, che gli hanno reso gli onori e poi ha proseguito in automobile verso la capitale.

Il presidente del Consiglio, Salazar, con i membri del governo e le autorità si è recato ad incontrarlo sulla sponda sinistra del lago accompagnandolo poi al palazzo Urnay messo a disposizione dell'ospite, in onore del quale ha avuto luogo un pranzo. Durante il tragitto in battello i due ministri hanno avuto un colloquio.

Stamane, il ministro degli Esteri spagnuolo, conte Jordana, si è recato alla residenza del primo ministro portoghese, Salazar, col quale ha avuto un nuovo lungo colloquio. A questo ne seguiranno certamente altri.

Nel pomeriggio il conte Jordana è stato ricevuto dal presidente della repubblica, generale Carmona.

Sintomatica e profonda crisi nel Commissariato dei prezzi americano

L'esosa avidità di guadagno dei plutocrati additata come causa del disordine e della corruzione nella produzione di guerra

Lisbona, 19 dicembre.

Un telegramma da Washington annuncia che l'alto commissario americano dei prezzi Leone Henderson ha dato ieri le dimissioni dalla sua carica. Non si sa chi gli succederà.

L'abbandono dell'alto commissariato dei prezzi da parte del signor Henderson costituisce un fatto importante dato il grande impulso che questi aveva dato alla istituzione creata da Roosevelt. Basti pensare che l'amministrazione dei prezzi impiegava ed impiega tremilacinquecento funzionari nella sola residenza centrale di Washington. Questa enorme amministrazione occupa uno dei giganteschi bruttissimi baraccioni improvvisati che sono sorti nell'ultimo anno a Washington per albergare la cosiddetta amministrazione di guerra dopo che Roosevelt decise di trasferire in provincia (comprendendo in queste Nuova York) « i funzionari dell'amministrazione di pace». La amministrazione dei prezzi è una fra le più tipiche manifestazioni della elefantiasi burocratica americana susseguente prodottasi negli Stati Uniti col conflitto e l'estensione che era stata data a questo specialissimo istituto rispecchia la vastità dei problemi che esso deve ogni giorno affrontare e l'intrico di interessi che deve cercare di conciliare su tutto il territorio americano.

Quale significato ha ora l'uscita di Henderson da questo organismo vitale per lo sforzo bellico americano? Alcuni penseranno che le sue dimissioni sono da mettere in relazione coi lamenti recentemente fatti da Roosevelt sulla insufficienza ed inefficacia del controllo dei prezzi ma si manca di notizie concrete in proposito.

Si ha inoltre da Washington che il capo dell'Unione operaia, Filippo Murray, deplora il «delittuoso» spreco che si verifica nell'impiego di materiali insostituibili e preziosi, destinati all'industria da guerra ed esige che sia costituito al più presto un comitato statale con funzioni di controllo sull'impiego di tutte le materie prime che devono servire agli armamenti. Questo comitato, specie di alta suprema e inappellabile corte, dovrà prima di tutto scindere nettamente gli interessi del Paese da quelli dei grandi finanzieri, industriali e commercianti la cui crosa avidità di guadagno è, secondo il Murray, la causa prima del disordine e del marciume che si riscontra in tutte le grandi imprese degli Stati Uniti improvvisatesi fornitrici di materiale da guerra. Una relazione dalla sezione finanziaria del Senato americano, informa che gli Stati Uniti si sono accaparrati tutta la produzione brasiliana eccedente i bisogni di quel paese per undici importanti prodotti grezzi. Il governo americano si è anche impegnato ad acquistare tutta la produzione del caucciù del Brasile per i prossimi sei anni, vale a dire fino al 1948. A questo proposito è bene accennare che le piantagioni di « hevea », albero del caucciù, coprono una superficie di ottomila ettari con un milione circa di alberi di caucciù. La coltivazione di queste piantagioni è stata iniziata appena un anno fa. Gli inizi sono però tutt'altro che promettenti perchè, fatto curioso, la « hevea », trapiantata e domestica, che aveva dato così eccellenti risultati nella Malesia, nelle Indie Olandesi ecc., sta causando molto disinganno nel paese da cui proveniva e dove cresce ancora allo stato selvatico nelle foreste.

Il *New York Times* osserva intanto — da un punto di vista più generale — che i sommergibili tedeschi e italiani continuano ad affondare la maggior parte delle navi destinate al trasporto di viveri, materiali e rifornimento di uomini nel Nord Africa. La deficienza del tonnellaggio mercantile è così acuta che l'America, le cui regioni dell'ovest sono come è noto letteralmente imbevute di petrolio, non può oggi provvedere di benzina il parco automobilistico del paese. Questa mattina il 75 per cento di tutti gli autoveicoli pubblici e privati esistenti a New York e in tutti gli altri grandi centri dell'est, non si è mosso perchè i distributori di benzina sono a secco.

Oggi intanto gli operai delle industrie belliche non hanno potuto recarsi alle loro officine e i negozi di New York, grandi e piccoli, sono rimasti per la maggioranza chiusi, salvo alcuni che hanno lavorato con scarso personale raccogliticcio.

Il Servizio del lavoro

Norme per i licenziamenti e la volontaria cessazione degli operai mobilitati civilmente

Roma, 19 dicembre.

La mobilitazione per il servizio del lavoro delle imprese industriali rappresentate dalle Federazioni di categoria aderenti alla Confederazione fascista degli industriali, ha tra le altre finalità quella di vincolare le maestranze presso le aziende interessate allo scopo di garantire alla Nazione in guerra l'efficienza e la continuità della produzione. Per effetto di tale vincolo, come si è detto, il personale dipendente non può per alcun motivo abbandonare il servizio senza apposita autorizzazione scritta, e i datori di lavoro e i prestatori d'opera non possono sciogliere volontariamente e unilateralmente i rapporti di lavoro senza l'intervento della competente autorità statale.

Data l'importanza e i suoi riflessi, la questione ha formato oggetto di apposite istruzioni da parte del Ministero delle Corporazioni. Con esse, considerata la difficoltà che tutte le proposte di licenziamento o le richieste di cessazione dal servizio del lavoro vengano esaminate direttamente dal Ministero, si è disposto che su tali proposte o richieste, decidano i Prefetti nella loro qualità di presidenti dei Consigli provinciali delle Corporazioni, d'intesa, quando ne ravvisino la necessità, con i competenti circoli dell'Ispettorato corporativo.

Nei casi in cui la decisione si presenta comunque dubbia, potrà essere interpellato il Ministero delle Corporazioni. Inoltre, allo scopo di far sì che il provvedimento concernente la mobilitazione per il servizio del lavoro di tutte le imprese industriali mantenga la dovuta efficacia, i Prefetti sono stati invitati a fare uso della facoltà di decisione loro attribuita, con criteri di rigore e di obbiettività.

Nel disporre che il cittadino cessi dalla condizione di mobilitato per il servizio del lavoro, oltrechè per smobilitazione dell'Ente da cui dipende, anche per licenziamento o accoglimento di richiesta da esso avanzata, si sancisce che sulla proposta di licenziamento o sulla richiesta di cessazione dal servizio del lavoro, decide l'organo di assegnazione, sentita l'amministrazione che esercita la vigilanza sul funzionamento dell'Ente.

E' fatta eccezione: a) per i casi in cui ricorrono motivi disciplinari di particolare gravità. Il licenziamento può essere deciso direttamente dall'Ente da cui il mobilitato dipende. E' prescritta tuttavia l'immediata comunicazione dell'avvenuto licenziamento all'organo di assegnazione; b) per i cittadini mobilitati in servizio del lavoro presso il Partito e le amministrazioni dello Stato. Procede al licenziamento o decide sulla richiesta di cessazione dal servizio del lavoro, l'amministrazione interessata; c) per i dipendenti da stabilimenti militari. Decide in ogni caso il Sottosegretario di Stato per le fabbricazioni di guerra.

La medaglia d'oro alla memoria del gen. Maletti

Roma, 19 dicembre.

La medaglia d'oro è stata assegnata alla memoria del generale di divisione *Maletti Pietro*, di Giovanni, nato a Castiglione delle Stiviere (Mantova) con la seguente motivazione:

« Comandante di un raggruppamento di truppe libiche attaccato da forze corazzate e preponderanti, con incrollabile fermezza ed imperturbabile calma disponeva i propri reparti alla resistenza, presente ove più ferveva la lotta e maggiormente imperversava il fuoco. Ferito mentre dall'alto di un autocarro impartiva ordini e dirigeva il fuoco coi mezzi pesanti irrompenti nelle nostre linee, continuava nella sua azione di comando, acconsentendo soltanto dopo viva insistenza a farsi sommariamente medicare. Colpito una seconda volta, si abbatteva al suolo agonizzante, e pur presentendo imminente la fine, al suo capo di Stato maggiore accorso al suo fianco per soccorrerlo, ordinava di non curarsi della sua persona ma di provvedere all'estrema resistenza e di contrattaccare alla baionetta appena esaurite le munizioni. Combattente di quattro guerre, più volte decorato al valore, chiudeva in tal modo la sua nobile esistenza, tutta dedita alla sua missione di soldato aperta alla voce del dovere e del sacrificio, dedicata al culto della patria ». Alam En Nibeua (Egitto) 9 dicembre 1940-XIX.

Fiero indirizzo al Duce dei minatori di Carbonia

Roma, 19 dicembre.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

« Carbonia, trionfo dello spirito, della volontà, della fede e del lavoro, festeggiando oggi il 4° annuale della sua fondazione in perfetta, consapevole, operosa disciplina come esige il clima della guerra, innalza il suo gagliardetto e la sua anima verso di Voi, Duce, che con perfetta visione e ferma decisione, ne avete decretato la nascita e guidato il rapido imponente sviluppo. Carbonia fascistissima, coi suoi 45 mila abitanti, presidiata dal saldo cuore dei suoi tredicimila minatori, terrà duro e marcerà, Duce, ai Vostri ordini fino ed oltre la vittoria per conquistarsi il diritto alla vita. — Prefetto: Leone; Federale: Aneris; Commissario Comunale: Alfieri; Presidente Carbosarda Gottarda ».

Due minatori travolti da una frana

Un morto e un ferito

Bergamo, 19 dicembre.

Una frana si è improvvisamente staccata in una miniera della Società Anonima Nichelio e Metalli Nobili. Due operai, che erano intenti al lavoro, vennero investiti da un blocco di materiale del peso di circa tre quintali. Uno dei minatori, il ventottenne Palazzi Gaspare fu Ermenegildo, da Zorzone, venne travolto e schiacciato rimanendo cadavere sull'istante; l'altro, Colombo Onofrio fu Giacomo, di 50 anni, pure da Zorzone, veniva colpito alle gambe riportando ferita lacero contusa al piede sinistro.

Assale a bastonate il medico

che crede non la voglia guarire

Ferrara, 19 dicembre.

Tempo fa tale Palmina Gazzo da Sabbioncello fattasi visitare dal dott. Antonio Marchesini del luogo e trovata affetta da disturbi che le erano causa di forti dolori, veniva curata con iniezioni di calmante. Ma dati i pericoli inerenti a tali iniezioni, il sanitario prescriveva successivamente altro medicinale. Senonchè la donna, di carattere violento ed in istato di eccitazione, non riuscendo ad adattarsi al nuovo regime fu presa da tale furore che decise di vendicarsi del medico ritenuto oggetto della mancata guarigione. La Gazzo, spalleggiata da una sorella e da tale Baccilieri, armata di bastone faceva irruzione ieri in una casa colonica dove il dott. Marchesini si era recato per visitare una ammalata. Il medico subodorando l'imboscata usciva in fretta cercando di allontanarsi in bicicletta, ma i tre gli furono addosso.

La Gazzo, furibonda, cominciò a percuotere il medico col bastone, mentre la sorella lo teneva fermo assieme al Baccilieri. Liberatosi malconcio e malcapitato, riusciva ad allontanarsi e ad entrare in una casa colonica ma anche là i tre lo raggiunsero e fu sottratto con l'energia dei padroni di casa che riuscirono a chiudere fuori il terzetto.

Il dott. Marchesini ha sporto querela contro le due Gazzo ed il Baccilieri per ingiurie e lesioni. La Gazzo è stata arrestata.

CRONACA

Le conseguenze degli amori del padroncino con la servetta

L'accusa di infanticidio

Due anni or sono la ventitreenne Concettina Bergay scendeva dalla natia montagna nella nostra città in cerca di una occupazione. Essa riusciva ad allogarsi in qualità di cameriera presso una distinta e ricca famiglia. Le grazie della procace servetta non tardavano a far nascere nel direttore figlio dei padroni una intensa passione; e la inesperta ragazza finiva ben presto per lasciarsi lusingare dalle insistenze e dalle promesse del giovane. La Bergay riusciva a celare per qualche tempo, le sempre più evidenti conseguenze di questa relazione finchè nel settembre scorso, durante una temporanea assenza dei suoi padroni, dava alla luce un bambino. Per nascondere il suo fallo la giovane gettava il neonato nel gabinetto. Una lettera anonima avvertiva, però, i carabinieri di quanto era accaduto; il cadaverino veniva rintracciato per cui stabilita l'esattezza dei fatti denunciati, la Bergay veniva arrestata sotto l'imputazione di infanticidio. Essa narrava dei suoi amori con il padroncino, diceva delle ripetute promesse fattele che l'avevano indotta a cedere alle sue richieste e confessava di aver dato alla luce un bambino non vitale. Per non suscitare quello che essa riteneva uno scandalo, fino a quel momento evitato, aveva gettato il neonato nel gabinetto. L'autorità ha ordinato una perizia medica.

Un carrettiere fulminato da un filo della tensione elettrica penzolante in mezzo alla strada

Di una orribile disgrazia è rimasto vittima ieri mattina, verso le ore 8, il carrettiere Giacomo Trincherò di anni 29, abitante in via Vicenza 48. In condotta di un carro il Trincherò percorreva il corso Mediterraneo quando all'incrocio con il corso Re Umberto, notava che un filo penzolava da un palo e attraversava quasi la strada. Nell'intento di eliminare questa specie di ostacolo egli si chinava ed afferrava il filo con una mano per spostarlo sul margine del corso. Ma istantaneamente, investito da corrente ad alto potenziale, il poveretto rimaneva folgorato. All'ospedale Mauriziano i sanitari non potevano che constatarne la morte.

Dopo il discorso di Eden

Vivace reazione in Albania ai piani inglesi di sopraffazione

Tirana, 19 dicembre.

Il giornale *Tomori* nel suo odierno editoriale, commentando le dichiarazioni fatte da Eden alla Camera dei Comuni sulla futura sorte dell'Albania, della quale gli Stati limitrofi Grecia e Jugoslavia sarebbero arbitri in caso di vittoria anglo-americana, scrive che tali dichiarazioni sono state accolte in Albania con fiero disprezzo ed aggiunge: « Le promesse del governo britannico, la cui principale politica è sempre stata l'ingiuria, lo spergiuro e la menzogna, sono prese per ciò che valgono. I confini dell'Albania, secondo Eden, comincerebbero da Alessio in giù fino ad Elbasan. Secondo la famosa carta atlantica, addio Kossovo martire, addio Scutari, gloriosa città del nostro Fishta, addio Korcia e Argirocastro ».

Dopo aver riaffermato che tutto ciò è universalmente noto perchè l'Inghilterra in ogni trattato di pace ha promesso l'indipendenza all'Albania, e viceversa Lord George voleva dare l'Albania meridionale ai greci e Clemenceau l'Albania settentrionale ai serbi, il giornale prosegue affermando che quando Eden parla ai Comuni, certamente non ignora che i portavoce dei governi fantasma serbo e greco raccontano quotidianamente a radio Londra le pretese rivendicazioni dei loro padroni nei riguardi dell'Albania. Il *Tomori*, riafferma la incrollabile certezza delle masse albanesi nella vittoria fascista così conclude: « La sovrana saggezza di Mussolini ha dato all'Albania un nuovo volto, una nuova anima. La sua idea rivoluzionaria trasfigura il vecchio mondo. Il Duce incarna l'ideale del genio, la sensibilità dei popoli che in lui riconoscono il figlio e il fratello. Egli ha l'energia inesauribile e la tenacia del popolo. Con il Duce che ha innalzato il Fascio e il labaro dei tempi eroici per instaurare il nuovo ordine della giustizia e del lavoro è in marcia l'Albania verso le più ambite conquiste nazionali, verso della sua più grandiosa vittoria imperiale ».

La legislazione razzista in Francia

Un milione e mezzo di ebrei saranno privati dei diritti civili

La cittadinanza tolta ai naturalizzati dell'ultimo quindicennio - Campi di concentramento per gli stranieri e ghetti per i sudditi francesi

Berna, 19 dicembre.

(S.) - Radio Mosca ha annunciato ultimamente che le autorità militari tedesche avevano arrestato a Lione 200 ostaggi e ne avevano fucilati 100.

L'agenzia *Havas Ofi* dichiara a questo proposito che a Lione non c'è stato nè un arresto nè una esecuzione.

Radio Parigi comunica che, in seguito alle dichiarazioni fatte da Darquier de Pellepoix, commissario alle questioni ebraiche, si deve ritenere prossima l'applicazione di un « vasto programma legislativo che non lascierà agli ebrei in Francia nessun diritto civico ».

Il commissario suddetto ha dichiarato: « La razza e non la religione sarà il fattore decisivo di questo programma che sarà presto messo in esecuzione. Esso toccherà circa un milione e mezzo di ebrei ».

Gli ebrei, che sono divenuti francesi dopo l'agosto del 1927, e alcuni altri, come per esempio quelli dell'Alsazia che sono stati naturalizzati prima di questa data, saranno privati della cittadinanza francese. Forse dovranno essere create scuole speciali per i bimbi israeliti e anche dei ghetti. Saranno facilitati i divorzi fra ebrei e non ebrei. Gli ebrei e i semi-ebrei saranno dimessi dalle loro funzioni ufficiali.

Tutti gli ebrei stranieri saranno inviati in campi di concentramento; qualche eccezione forse sarà fatta per gli ebrei che abbiano meriti speciali, come per esempio quelli che sono stati feriti in guerra.

Il prefetto di polizia di Parigi, d'accordo con il ministro del vettovagliamento, ha chiuso simultaneamente 169 ristoranti, per la massima parte di lusso, per avere elevato i prezzi e contravvenuto alle leggi alimentari. Questi locali potranno essere trasformati in ristoranti statali in virtù di una nuova legge che permette al governo di requisire le sale, il materiale o il personale dei ristoranti chiusi per infrazioni ai regolamenti economici.

Prudenti dichiarazioni di Cunningham sulla situazione in Mediterraneo

Lisbona, 19 dicembre.

L'ammiraglio Cunningham in un'abbastanza prudente presa di contatto con i giornalisti ha dichiarato che la flotta britannica è presentemente in grado di muoversi alle estremità del Mediterraneo. Ha quindi osservato che sarebbe inesatto dire che la flotta britannica « domina » il Mediterraneo.

«La flotta italiana continua ad essere più forte che mai, salvo — secondo Cunningham — che per le perdite di incrociatori». (Stefani)

Norme del Vaticano per le notizie sui prigionieri

Città del Vaticano, 19 dicembre.

L'ufficio informazioni costituito presso la Segreteria di Stato di Sua Santità per la ricerca e lo scambio di notizie dei prigionieri di guerra, comunica le seguenti norme con le quali da ora in poi dovrà essere rigorosamente disciplinato il suo servizio, allo scopo di renderlo sempre meglio adeguato alle necessità.

Per quanto riguarda le richieste di notizie, esse dovranno contenere i seguenti dati: 1) grado del militare, reggimento e divisione; 2) nome, cognome e paternità; 3) luogo di domicilio; 4) data della dispersione e delle ultime notizie; 5) indirizzo dei richiedenti e grado di parentela.

Per quanto riguarda i messaggi per i prigionieri di guerra si devono osservare le norme seguenti: 1) i corrispondenti devono essere genitori o parenti prossimi del prigioniero; 2) essendo necessario limitare la corrispondenza, specialmente quando si avessero notizie per altra via, si permetterà l'inoltro di un modulo ogni mese; 3) ogni messaggio deve contenere: A) nome, cognome e paternità del prigioniero; B) il numero del campo di concentramento e il numero del prigioniero; C) nome, cognome, indirizzo e grado di parentela del richiedente; 4) le comunicazioni, secondo le prescrizioni internazionali, non dovranno in nessun caso superare le 25 parole, scritte in modo ben chiaro. Le comunicazioni che non si uniformassero a questa norma dovranno essere ridotte.

La morte del gen. Di Benedetto

Roma, 19 dicembre.

E' morto a Roma il senatore, generale Vincenzo Di Benedetto. Era nato a Castrogiovanni (Caltanissetta) il 29 gennaio 1863.

Dopo la guerra europea rese servizi ai comandi delle Divisioni militari di Bologna e Messina. Nell'ottobre 1927 fu promosso generale di Corpo d'armata. La regia guardia di finanza lo ebbe per 5 anni apprezzatissimo comandante finchè raggiunse il limite di età. Nel febbraio del 1937 veniva nominato presidente dell'Unione militare. Il 30 ottobre 1933 fu nominato senatore del Regno.

Un gruppo di spie davanti al Tribunale Speciale

Due condanne a morte e due a 30 anni di reclusione

Roma, 19 dicembre.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ha giudicato ieri un gruppo di spie che fornivano al nemico notizie su movimenti di truppe e di navi, apprestamenti e depositi militari, costruzioni navali, con riferimento principalmente a Genova e alla Sardegna.

Giacomazzi Giuseppe di Giovanni, nato a Worms (Germania), cittadino italiano, e Vacca Ettore di Giovanni, nato a Sassari, sono stati condannati alla pena di morte.

Vacca Giuseppe di Giovanni, nato a Sassari, fratello del precedente, e Berbotto Domenico fu Stefano, nato a Marsiglia (Francia), cittadino italiano, sono stati condannati a 30 anni di reclusione. Weliachew Demetrio fu Leonida, nato a Pietroburgo (Russia), naturalizzato francese, è stato condannato ad anni 5 di reclusione.

La sentenza nei riguardi dei due condannati alla pena capitale è stata eseguita stamane all'alba in una località dei dintorni di Roma.

Dieci anni di carcere ad un cassiere disonesto

Si era appropriato in un anno di un milione e 280 mila lire

Vigevano, 19 dicembre.

Il rag. Luigi Antoniazzi, gerente della succursale di Pieve del Cairo del Consorzio Agrario di Pavia, si era appropriato, in oltre un anno, della somma di 1 milione e 280 mila lire a danno del Consorzio stesso.

Imputato di peculato e falso in atto pubblico e scritturazione privata, è comparso davanti il Tribunale di Vigevano, che lo ha condannato ad anni dieci e mesi uno di reclusione, di cui tre condonati per l'amnistia del ventennale, e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA « A » (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 8,15 (circa 8,45): Concerto. - 12,25: Quando Napoli canta - 13,30: Artisti al microfono - 13,40: Dischi di musica operistica - 15,30: Cronaca di una partita del Campionato di calcio Divisione nazionale, serie A - 17,45-18,30: Orchestra - 21,15: Polemica di guerra, conversazione - 21,25: Musiche brillanti - 21,50: Banda del Comando IX Zona CC. NN. - 22,15: Musiche sinfoniche di Jakov Gotovac - 23 (circa) - 23,30: Musica varia.

PROGRAMMA « B » (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 20: Concerto sinfonico - 20,45: « Le vele che hai fatto » - un atto di Riccardo Malaterra (novità) - 21,20 (circa): Musiche di Federico Chopin - 21,35: Voci del mondo - L'Abbazia di Farfa, impressioni dal vero - 22,5: Canzoni in voga - 23 (circa) - 23,30: Orchestra d'archi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile